

GIORNATA DEL RIFUGIATO 2025

5000 KM... E POI? LE ESISTENZE SENZA PROSPETTIVE DEI E DELLE RICHIEDENTI ASILO IN ITALIA

Un anno fa, con la mostra fotografica "5000 KM. LE VITE SOSPESE DELLA BALKAN ROUTE", abbiamo tentato di gettare luce sul percorso inumano che migliaia di richiedenti asilo affrontano per raggiungere l'Europa. Abbiamo percorso idealmente i "5000 KM" insieme a quattro richiedenti asilo, dando voce alle loro storie di resilienza, ma anche di violenza, sfruttamento e speranza infranta.

Ma cosa succede una volta che i pericoli del viaggio sembrano essere alle spalle? Cosa accade quando, dopo aver sfidato la morte e superato innumerevoli ostacoli, queste persone si trovano finalmente sul suolo italiano, il paese che avrebbe dovuto offrire loro protezione e un nuovo inizio? Purtroppo, per molti l'arrivo non segna la fine dell'odissea, ma l'inizio di una nuova e altrettanto ardua battaglia: quella per la sopravvivenza e la dignità in un sistema che, troppo spesso, li relega ai margini della società. Questo nuovo capitolo si propone di esplorare la dura realtà della vita dei richiedenti asilo in Italia, focalizzandosi in particolare sulla piaga dell'homelessness e sulle barriere quotidiane che trasformano il sogno di una nuova vita in una lotta costante contro l'invisibilità, la precarietà e la discriminazione.

L'Europa, da sempre faro di diritti e opportunità, si trova oggi di fronte all'ennesima lacerante contraddizione: un numero crescente di richiedenti asilo, pur avendo in teoria il diritto all'accoglienza, è costretto a vivere in condizioni di estrema precarietà e marginalità. Questa realtà, spesso ignorata o sottovalutata, genera una sofferenza indicibile e mette in discussione i principi stessi su cui si fonda l'Unione Europea.

Migranti che hanno affrontato viaggi estenuanti, sfidando la morte e la violenza percorrendo migliaia di chilometri dall'Asia e dall'Africa, arrivano nel continente con la legittima aspettativa di trovare protezione e un'opportunità di ricostruire la propria vita. Hanno sopportato la brutalità delle polizie di frontiera, la fame, la sete e la paura, alimentando la speranza di un futuro dignitoso. Tuttavia, per molti di loro queste speranze si infrangono contro il muro della realtà europea.

Il problema principale risiede nella drammatica carenza di posti nei progetti di accoglienza. Nonostante il diritto teorico ad accedervi, migliaia di persone si ritrovano escluse da queste strutture, condannate a un'esistenza fantasma. Questa esclusione forzata innesca una vorticoso discesa nella precarietà, il cui primo e più invalidante disagio è la difficoltà di trovare un lavoro e un alloggio. La mancanza di stabilità documentale e la barriera linguistica rendono quasi impossibile trovare un lavoro, a maggior ragione un lavoro stabile e dignitoso. Senza un reddito regolare, l'accesso al mercato immobiliare è precluso, e

questo risulta ancora più drammatico nel contesto riminese. La nostra città infatti, piegata alle logiche del mercato turistico, è tristemente nota per la difficoltà nel trovare delle soluzioni abitative che non siano pensate solo come affitti a breve termine. L'altissima richiesta di case si scontra con un'offerta scarsa, lasciando il potere nelle mani dei locatari che possono permettersi di scegliere con ampia libertà la tipologia di inquilini a cui affittare i propri immobili. Questo potere acquisito dai proprietari delle case disponibili, facilita episodi discriminatori e razzisti per cui, anche se in possesso di entrate economiche fisse, i richiedenti si vedono negati il diritto alla casa per via della propria provenienza o credo religioso.

La conseguenza più tangibile e disumana di questa precarietà forzata è la vita in strada. In mancanza di alternative, parchi, marciapiedi, edifici abbandonati e spesso insicuri diventano l'unica dimora per queste persone. Luoghi che non offrono sicurezza, dignità o riparo dalle intemperie e dalle violenze. Vivere per strada significa dover rinunciare a tutto ciò che diamo per scontato: un bagno, un letto in cui riposare, la possibilità di cucinare un pasto caldo. L'igiene personale diventa un lusso, la salute è a rischio costante e la dignità umana viene calpestata quotidianamente.

La mancanza di un alloggio regolamentato apre la via ad un altro problema che caratterizza le condizioni critiche in cui vessano le persone senza dimora: l'assenza di residenza. La residenza è quello strumento che permette l'accesso a tutta una serie di diritti sociali. La residenza, o in sua alternativa il domicilio, è il requisito fondamentale per il rinnovo del permesso di soggiorno; senza di essa è impossibile procedere con il rinnovo e quindi stanziare legalmente nel Paese. Il PdS in corso di validità, in associazione ad una residenza, permettono l'iscrizione al SSN e avere accesso al diritto alla tutela della salute. Solo con la residenza si può ottenere la carta d'identità e con quest'ultima è possibile firmare un contratto di affitto, iscriversi al Centro per l'impiego o a scuola. Non è possibile nemmeno aprire un conto corrente. In realtà la normativa italiana prevede il cosiddetto "conto corrente di base" che permetterebbe in presenza del solo PdS di aprire un conto alle Poste o in banca. Nella pratica però quando si prova ad avviare la pratica si viene rimbalzati da un ufficio all'altro, i tempi si dilatano inesorabilmente perché bisogna attendere l'autorizzazione dalla sede di un'altra città (che puntualmente cambia in modo arbitrario). Il "conto corrente di base", rappresenta un diritto fondamentale poiché, in assenza di un conto, non è possibile essere regolarmente assunti e retribuiti da un datore di lavoro.

Data l'essenzialità del requisito della residenza, come si procede per garantire alle persone senza dimora l'accesso ai diritti? Semplice, si fa domanda di residenza fittizia. I requisiti sono pochi e semplici: essere una persona senza dimora stabilmente presente sul territorio da diversi anni. Ciò significa documentare l'esistenza di una relazione continuativa con il territorio in termini di interessi, relazioni e affetti. Ma è davvero così semplice? In realtà

l'Ufficio anagrafe di ogni Comune agisce in autonomia, aggiungendo a proprio piacere altri requisiti rendendo la residenza qualcosa da *meritare*. Ed è così che è più semplice ottenere la residenza fittizia a Riccione piuttosto che a Rimini. L'ufficio riminese è infatti noto per la sua rigidità e la poca inclinazione a concedere questo strumento fondamentale a chi ne ha bisogno. E così eccoci in un cortocircuito tutto all'italiana: per avere la residenza ti serve una casa, per avere una casa ti serve un lavoro, per avere un lavoro ti serve la residenza. Se il rapporto con gli uffici comunali e le procedure contorte è complesso e pieno di ostacoli per i cittadini italiani che conoscono la lingua e hanno una certa familiarità con le lungaggini burocratiche, è solo immaginabile quanto tutto questo sia inaccessibile per i richiedenti asilo.

L'Unione Europea, con la sua retorica sui diritti umani e l'accoglienza, sta clamorosamente disattendendo le aspettative di chi cerca rifugio e, ancor più grave, sta venendo meno ai suoi stessi principi fondanti. La dignità umana non può essere condizionata da pratiche burocratiche o dalla mancanza di volontà politica. È urgente che l'Europa si assuma le proprie responsabilità. Sono necessarie politiche di accoglienza più efficaci, che garantiscano posti dignitosi per tutti i richiedenti asilo, accelerino le procedure burocratiche e contrastino attivamente ogni forma di discriminazione. Non si può continuare a tollerare che persone che hanno già rischiato la vita per cercare un futuro migliore siano costrette a vivere in condizioni disumane ai margini della nostra società. La tragedia silenziosa dei richiedenti asilo senza dimora è una ferita aperta nel cuore dell'Europa, che chiede un'azione immediata e concreta.

E' necessario intervenire e fare pressioni affinché questa barriera si infranga. Come Associazione Rumori Sinistri abbiamo dato vita e partecipato a diverse iniziative, come presidi e incontri pubblici, per discutere del problema, delle sue cause e delle sue conseguenze e per garantire, davvero, #dirittipertutti.

DI QUESTO ED ALTRO, PARLA ANCHE LA MOSTRA "CITTÀ NASCOSTA" DI FRANCESCO ARRIGONI, CHE VI INVIATIAMO A VISITARE, PRESSO GLI SPAZI DEL CENTRO SERVIZI A CONTRASTO DELLE POVERTÀ, A FIANCO DI CASA MADIBA.